

23 Aprile 2004

### *L' invasione-fantasma dell' Europa a 25*

Il 1° Maggio è vicino. Dovrebbe essere occasione di celebrazione per chi crede nell' Europa unita: nella Ue entrano 10 nuovi paesi, 75 milioni di nuovi cittadini per 730.000 chilometri quadrati pari a due volte e mezzo l' Italia. Un evento impensabile quindici anni fa, e un' unificazione ben diversa da quella progettata dal Terzo Reich. Ma ad ovest dell' Oder, a nord del Danubio, o a est dell' Adriatico - nell' Europa dei 15 - si celebra poco e regnano, semmai, timori e perplessità. Si teme che l' arretratezza delle infrastrutture dei nuovi membri sottragga risorse al club dei quindici; che le loro istituzioni politiche ed amministrative non siano adeguate al processo d' integrazione; che l' interazione con l' area culturale slava, per troppo tempo considerata subalterna dell' Europa occidentale, generi frutti amari. Si teme, prosaicamente, che il basso reddito pro-capite dei 10 - appena un quinto di quello dei 15 in termini monetari e ad un modesto 40 per cento in potere di acquisto equivalente - generi concorrenza selvaggia e che milioni di persone, avvalendosi delle norme che prevedono la libera circolazione all' interno della Ue, si trasferiscano verso occidente. Per proteggersi dagli effetti negativi di una potenziale ondata immigratoria, i 15 si sono cautelati stipulando che nei primi due anni dell' allargamento ciascun paese potrà decidere se applicare immediatamente i principi della libera circolazione o adottare restrizioni per una durata massima di cinque anni, estendibili a sette in caso di crisi del mercato del lavoro. A poca distanza dal primo Maggio si vanno delineando posizioni differenziate. Ad un estremo si pone l' Irlanda - per la verità assai protetta dalla sua insularità - che ha deciso di non applicare alcuna restrizione. Gran Bretagna, Danimarca, Svezia e Finlandia si allineano all' Irlanda, ma con misure restrittive per quanto riguarda l' accesso ai benefici del sistema di sicurezza sociale, ad evitare fenomeni opportunistici di "turismo del welfare". Francia, Belgio, Spagna, Portogallo e Grecia usufruiranno del periodo biennale di transizione, riservandosi di decidere alla sua scadenza. Infine Germania e Austria, paesi confinanti e più direttamente esposti, si avvarranno dell' intera moratoria settennale per la transizione alla fase di piena libertà di movimento. Il Governo italiano non risulta abbia ancora deciso, anche se una proposta leghista richiede il blocco dell' immigrazione dai 10 per due anni. I timori di un' ondata immigratoria sono infondati, e di conseguenza le misure restrittive hanno scarsa giustificazione. All' indomani del crollo del sistema sovietico circolavano timori di una gigantesca ondata migratoria alimentata da una base di potenziali migranti valutata in 15-20 milioni. Nell' ex Urss è avvenuto di tutto, negli ultimi dodici anni, fuorché un esodo migratorio. Qualche anno prima, nel 1986, l' allargamento della UE a Spagna e Portogallo - con reddito pro-capite pari alle metà del resto d' Europa - non smosse dalla penisola iberica un solo migrante in più rispetto ai già pochissimi in cerca di lavoro all' estero. Ma una prova diretta assai convincente proviene da un recentissimo studio (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions di Dublino) che si avvale di una seria indagine sulle intenzioni migratorie di un campione di popolazione dei 10 nuovi membri. Ebbene, appena l' 1,5 per cento della popolazione di oltre 15 anni ha manifestato l' intenzione di emigrare verso la Ue-15 nei 5 anni successivi all' indagine. Tradotto in cifre, questo significa poco più di un milione di persone, circa 200.000 all' anno. Tenendo conto che non tutte le "intenzioni" si traducono in realtà, e che una certa proporzione degli emigranti rientra in patria, la cifra si riduce ulteriormente ad un flusso assai modesto per una popolazione Ue-15 che oggi conta 375 milioni di abitanti, anche se evidentemente concentrato nei paesi confinanti (soprattutto Germania e Austria che non a caso si cautelano con la moratoria settennale). Un' altra ragione dello scarso potenziale migratorio dei 10 è la loro "debole" demografia, per la struttura per età assai invecchiata (simile a quella dei 15) e una natalità bassa come quella italiana. In molti paesi i decessi superano le nascite e in alcuni (Repubblica Ceca, Ungheria) si sta producendo una non trascurabile immigrazione. Le sorgenti dei flussi migratori est-ovest - comunque di entità modesta - sono dunque destinate a inaridirsi velocemente. C' è infine il timore che le minoranze di polacchi, cechi, slovacchi, croati ecc. oggi presenti nei 15 rinforzino quei processi di "catena migratoria" che

sostengono i movimenti internazionali. Ma data la scarsa numerosità di queste minoranze (in Italia i polacchi occupano il 12° posto in graduatoria tra le minoranze più numerose, con 35.000 permessi di soggiorno, i croati il 26°, con 17.000) gli spostamenti aggiuntivi creati saranno di entità modesta. Cosa fare? La politica migliore per tutti e per l'Italia - salvo forse i casi di Austria e Germania - sarebbe quella di estendere automaticamente e subito il principio della libera circolazione, con qualche accorgimento per evitare abusi e opportunismi. Acquisterebbe così dignità e credibilità il processo di allargamento che ha preteso duri sforzi di adeguamento dai 10 paesi. Si eviterebbe, soprattutto, che i provvedimenti di moratoria vengano aggirati con spostamenti - assai facili nell'Europa dei 25 - formalmente illegali che alimenterebbero ulteriormente il lavoro sommerso. Insomma, chi volesse spostarsi, lo farebbe lo stesso in condizioni di illegalità, per tutti dannosa. Se l'Italia rinunciasse alla moratoria darebbe un buon segnale.

-----